

Meditazione Missionaria - Marzo 2009

Povert  e vocazioni.

Siamo in Quaresima, tempo favorevole per farci capire che « seguiamo le tracce di un maestro che si   fatto povero per noi » (C. 19).

Sono appena tornato dall'Africa e precisamente da Camerun e Nigeria, dove mi sono reso conto nuovamente che « possiamo imparare molto dai poveri, specialmente la pazienza, la speranza e la solidariet  » (C., 20).

In Camerun, sono stato solo a Yaound , dove ho incontrato i nostri studenti di filosofia: 50 scolastici oblato di diverse nazionalit . Abbiamo celebrato insieme il 17 febbraio e, per l'occasione, 4 di loro hanno rinnovato i Voti. Lo scambio con i giovani in formazione   sempre arricchente. Incontrandoli, a gruppi, tra le domande pi  frequenti c'era questa:

Come mai la maggior parte delle Unit  oblate ha un buon numero di vocazioni, mentre ce ne sono cos  poche nel mondo occidentale?   una costante e reale preoccupazione dei giovani, percepita in diverse parti del mondo.

Ci sono risposte che si possono dare subito, spiegando ci  che sta succedendo nei paesi secolarizzati, ma la questione merita un approfondimento: E se le vocazioni avessero un qualche rapporto con la povert ?

Constatiamo un semplice fatto: in molti paesi con poche risorse materiali, i giovani si sentono attratti dalla vita oblata. Ma vediamo anche che il fenomeno non   cos  automatico: in alcuni paesi dell'area latino-americana o del blocco comunista e persino in alcune regioni dell'Africa, le vocazioni sono scarse anche negli ambienti poveri. Resta comunque confermato il dato che la maggior parte delle vocazioni provengono dai cosiddetti paesi in via di sviluppo.

Che analisi se ne pu  fare? Per le cause esterne che influiscono sul numero delle vocazioni in questi paesi c'  da tener conto della famiglia. Spesso la struttura della famiglia allargata, con molti figli,   rimasta intatta e, quando vi regna una solida fede, arrivano sempre numerose vocazioni. Altre condizioni da considerare sono la mancanza di possibilit  di studiare, il lavoro e il prestigio del sacerdote. Qui, ci possono essere motivazioni secondarie da valutare, ma che non escludono nessuno se il motivo principale   la chiamata di Dio. Ci sono dunque spiegazioni sociologiche di questa relazione tra povert  e vocazioni, considerando che 60 anni fa, anche nel mondo occidentale, c'erano molte vocazioni, con famiglie numerose e l'ambiente in generale era pi  povero.

Il viaggio in Africa mi ha ricordato che esiste una correlazione tra vita oblata e povert , che va al di l  della sociologia. Infatti, non dice la prima Beatitudine: « Beati i poveri nello Spirito, perch  di essi   il Regno dei cieli » (Mt. 5,3)? Concretamente, mi sono reso conto *de visu* in Nigeria quanto un popolo semplice possa essere di appoggio alla vita religiosa missionaria e quanto esso insegni come vivere, in particolare, il voto di povert .

Vorrei qui menzionare due cose. Innanzitutto, le necessit  materiali e spesso la persecuzione religiosa spingono il povero a rifugiarsi in Dio e a cercare quei consigli che la comunit  pu  dare. La Nigeria, in questi ultimi mesi, ha sofferto molto a causa dell'intolleranza religiosa.   sullo stesso cammino di sofferenza che sant'Eugenio ha incontrato il Cristo, Salvatore crocifisso, e ha cercato di ricostruirne la Chiesa.

In secondo luogo, la Costit. 20, sopra citata, parla della solidariet , come lezione da apprendere dai poveri. Voglio dirvi qualcosa in merito.

La Chiesa in Nigeria vive, come pochi sanno fare, la solidariet  di tutti i fedeli. Durante il mio soggiorno di appena una settimana, me ne sono reso conto concretamente. Ho ricevuto tanti regali! – una mezza dozzina di polli, due o tre capre, un pavone, della biancheria, due lunghi viaggi

in taxi, prepagati, paramenti liturgici e molto denaro. L'umile gente dei villaggi è molto vicina alla Chiesa e anche i più benestanti, che vivono in città, aiutano la Chiesa del proprio villaggio.

Conseguenza di tale solidarietà per noi Oblati è che la gente così generosa esige molto da noi e lo fa.

Possiamo concludere che sociologicamente e spiritualmente povertà e vocazione alla vita religiosa e missionaria vanno di pari passo, almeno in un certo senso? Credo proprio di sì! Solo il povero si rifugia in Dio con tutto il cuore, solo lui sente il bisogno di appoggiarsi sulla solidarietà altrui. Possiamo davvero imparare dai poveri a dipendere da Dio nelle situazioni precarie e nelle persecuzioni e a dipendere da quanto gli altri ci danno.

I poveri sfidano inoltre i giovani a “essere poveri nello Spirito”, donandosi totalmente a Dio e sacrificandosi per gli altri. Il contatto con i poveri fa capire ai giovani che ha un senso una vita missionaria con i voti.

Resta ancora la preoccupazione degli scolastici di Yaoundé sulle vocazioni in Occidente. Chiediamoci almeno questo: il segreto per avere vocazioni non sarebbe appunto una maggiore prossimità con i poveri, compresi quelli dei paesi secolarizzati? Loro hanno affinità con la vita religiosa e missionaria e la possono rendere attraente per la gioventù. Lì è il regno di Dio!

**P. Guglielmo Steckling OMI
Superiore generale.**